Stefano Giovannuzzi

Dino Campana
Lettere di un povero diavolo. Carteggio (1903-1931), con altre testimonianze epistolari su Dino Campana (1903-1998)
a cura di Gabriel Cacho Millet
Firenze
Polistampa
2011
ISBN 978-88-596-0861-5

La riedizione dell'epistolario di Dino Campana sana una lacuna trentennale: Gabriel Cacho Millet aveva pubblicato *Souvenir d'un pendu*, la precedente edizione, nel 1985. Diverso destino ha avuto il carteggio con Sibilla Aleramo, isolato dal rimanente e pubblicato più volte fino al 2002 (*Un viaggio chiamato amore*, a cura di Bruna Conti). Non sono mancate riedizioni parziali – in *Un po' del mio sangue. Canti Orfici, Poesie sparse, Canto proletario italo-francese, Lettere (1910-1931)*, a cura di S. Vassalli, 2005 –, che però sostanzialmente attingono a *Souvenir d'un pendu*.
Le *Lettere di un povero diavolo* integrano adesso i pezzi ritrovati dopo il 1985, per quanto l'inventario resti ancora incompleto. Fra le missive che mancano c'è sicuramente quella di Ardengo Soffici del 22 settembre 1914, fondamentale per dirimere la questione del 'furto' del *Più lungo giorno*. La lettera, che conferma lo smarrimento, colpevole certo ma accidentale, del manoscritto, viene riassunta da Cacho Millet, dal momento che i proprietari non ne hanno consentito la stampa. Peraltro il tassello è un'ulteriore riprova dei rapporti tutt'altro che conflittuali fra Campana e i fiorentini (Soffici in particolare) in questi anni. A questo va aggiunto che il gruppo di lettere di cui fa parte quella di Soffici ammonta a ben 32 inediti (13 dei quali al giornalista Aldo Orlandi: un corrispondente fondamentale per seguire il lavoro di Campana dopo i *Canti Orfici*).
Le lettere passano da 181 nel 1985 a circa 220 nella presente edizione. Ad esse seguono 75 *Testimonianze epistolari* relative a Campana, di peso alquanto diverso: le più antiche, di amici e conoscenti diretti, naturalmente sono le più notevoli per la ricostruzione della rete dei rapporti in cui si muove lo scrittore. Tanto che viene da domandarsi se non sarebbe stato opportuno collocarle all'interno dello stesso carteggio di Campana, a cui sono saldamente intrecciate. Le altre due sezioni, per quanto meno rilevanti, contribuiscono tuttavia a far chiarezza su alcuni episodi di una biografia campaniana ancora troppo spesso segnata da false piste. Basti pensare alla foto di gruppo al Liceo Torricelli, dove per lungo tempo si è creduto di poter riconoscere una foto di Campana studente (il contributo è in questo caso di Stefano Drei).
Il volume ripete – e in qualche modo accentua – la struttura composita che era già di *Souvenir d'un pendu*. Al di là dei documenti di diversa natura raccolti nelle appendici, le lettere sono intervallate da fonti d'altro ordine – dalle istanze presentate al Rettore dell'Università di Bologna o al Sindaco di Marradi, alla stesura apparsa sul «Papiro» di *Dualismo*, alle dediche dei *Canti Orfici*: il libro ambisce a riunire tutte le risorse documentarie, e più che il carteggio intende restituire la biografia di Campana, attraverso lo strumento prevalente, ma non esclusivo, delle lettere.
Nel loro insieme *Le lettere di un povero diavolo* non aggiungono documenti che rivoluzionino la lettura di Campana e il fitto e ben noto intreccio dei suoi rapporti con altri scrittori e intellettuali, negli anni decisivi in cui prendono corpo *Il più lungo giorno* e quindi i *Canti Orfici* (1913-14). Per quanto il carteggio venga retrodatato al 1903, prima del 1913 non compaiono fatti nuovi per la poesia di Campana. Il libro – e questo è senz'altro il suo merito maggiore, oltre a rendere di nuovo disponibile un carteggio fuori commercio da anni – ricompone invece dati importanti come ci spostiamo oltre la metà degli anni Dieci, soprattutto per il 1916 e il fatidico 1917, l'anno che precede l'internamento a Castel Pulci e di cui si avevano sono parziali notizie. Son tutti elementi che riguardano la vicenda umana ed esistenziale, mentre quella letteraria si ritrae decisamente in secondo piano.

Tra l’epistolario vero e proprio di campana e la prima appendice – quella delle *Testimonianze epistolari* – intorno alla figura di Elisa Albano, la proprietaria della Granvigna, in Val di Susa, dove Campana è ospite fra gennaio e aprile del 1917, e soprattutto di Virginia Tango Piatti (a Firenze Campana va ad abitare vicino a casa sua), è possibile ricostruire molto da vicino le vicissitudini che seguono la rottura fra Dino e Sibilla e l’impossibilità, per Campana, di superare il tracollo piscologico che ne deriva. Fra le *Testimonianze epistolari* – la parte senz’altro più nuova e interessante del libro – compare un numero davvero impressionante di altri personaggi che entrano in scena a vario titolo, chiamati in causa anche da Campana o dalla Aleramo. La loro presenza fa della tragedia di Dino una vicenda che coinvolge in complessi intrecci una discreta fetta dell’intellettualità italiana di quegli anni.
Proprio per lo scenario che in *Lettere di un povero diavolo* contraddistingue il 1917 spicca la pressoché totale assenza delle lettere scambiate con la Aleramo. Il fatto, legato ad una questione di diritti, non è marginale, perché si tratta di circa 112 pezzi (non tutti di Dino e Sibilla, certo): un numero in ogni caso significativo in rapporto al numero delle lettere scambiate con altri corrispondenti. Malgrado l’ampiezza documentaria del carteggio curato da Cacho Millet e la centralità che i nuovi documenti assegnano proprio al rapporto fra Dino e Sibilla, quello con la Aleramo continua a dare l’impressione di rimanere, paradossalmente, un episodio a sé, slegato e autosufficiente. E quindi non resta che augurarsi la prossima ricomposizione in un corpus unitario dell’intero carteggio.